

Ottobre 1963 L'Unità

Paura della verità

TV 1, il rotocalco televisivo diretto da Giorgio Vecchietti, è sotto accusa. La mattina di martedì 15 sul tavolo di quella redazione c'erano i ritagli di giornali come il Tempo o come il Secolo, con le loro parole aggressive, con il loro ipocrita « lasciate in pace i morti ». Ma c'era anche il telefono che squillava, c'erano i grossi e misteriosi papaveri che protestavano per quello che era stato detto nel corso del servizio, andato in onda la sera del giorno precedente, sulla tragedia del Vajont.

Non mancava neppure un canagliesco stelloncino del settimanale ufficiale DC, diretto da quel G. B. Scaglia per il quale l'appassionata ed inascoltata denuncia e la tempestiva e fraterna azione di solidarietà dei comunisti verso le popolazioni colpite sono state un'altra occasione per manifestare le sue pazzesche velleità alla Ngo Diem.

«Interviste crudeli, impietose», si diceva, e forse un briciolo di crudeltà — in quell'efficacissimo servizio — c'era stato davvero. Ma la ricerca della verità non è facile, non passa quasi mai per strade cosparse di rose, è cosa dura e talvolta può essere anche crudele. Nel corso di quel servizio la gente parlava: diceva che tutti sapevano che la montagna sarebbe crollata, che i « pezzi grossi » lo negavano e che alla fine ci sono andati di mezzo i poveretti. Ma a nostro avviso la TV ha dovuto scegliere, per trar fuori da quella tragedia un brandello di verità, la strada più difficile.

Sarebbe stato molto più facile ripercorrere la serie degli interventi dell'Unità, da molti anni a questa parte, la cronaca delle lotte dei cittadini dei comuni interessati. Una ricerca che avrebbe portato direttamente al cuore del problema e che non avrebbe potuto essere accusata di crudeltà. Perché in questi casi, se crudeltà ha da esservi, deve esser tale da far soffrire i responsabili e non le vittime.